

LE LETTERE DAL FRONTE

La guerra che trasformò Gadda in scrittore

Dalle missive che l'allora studente di ingegneria spedì alla madre e alla sorella emergono tutte le qualità del primo giallista italiano: dall'abilità nel creare neologismi, alla straordinaria perizia nell'uso delle parole

ALBERTO PEZZINI

■ Siamo abituati a pensarlo un uomo quasi timoroso, rovinato da una «sensività morbile» come ne parlava l'amatissimo fratello Enrico morto poi in guerra a bordo del suo velivolo. Parliamo di **Carlo Emilio Gadda**, l'ingegnere che scrisse uno dei più belli e sardanapaleschi - per dirla alla Arbasino - romanzi gialli di tutta la letteratura italiana, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, indimenticabile pastiche letterario al quale tutti - da Camilleri a Manzini - devono qualcosa.

La Adelphi ha colmato l'ennesimo vuoto nella vita dell'Ingegnere pubblicando **La guerra di Gadda. Lettere e immagini 1915 - 1919** (pagg. 424, euro 30,00) che va a fare da collegamento allo splendido *Giornale di guerra e di prigionia* al quale questo epistolario fa da antipasto.

Sono lettere soprattutto di Gadda con il fratello Enrico e l'amata - odiata madre Adele, ungherese di nascita, con la quale i fratelli parlavano fin dall'infanzia in lingua francese. Bello sapere che l'Ingegnere incontrava difficoltà con l'inglese peraltro non amato ma a cui si applicava con zelo come testimoniano i quaderni pubblicati per immagine in questo sontuoso libro. È un volume articolato che va dalle lettere a due cartine genealogiche della famiglia Gadda - capillare come un fiume sotterraneo - fino ad immagini forse anche inedite, di rara bellezza. Le lettere rivelano il nomadismo dell'uomo e l'inquietudine dello scrittore che non sapeva ancora di essere. Nomadismo perché segnano il viaggio del militare - sottotenente degli Alpini - in tutta Italia, alla ricerca di una dimensione militare che lo facesse andare al fronte.

LA MITRAGLIATRICE

Tutti sanno e conoscono la straordinaria perizia di Gadda con le parole, la sua versatilità enciclopedica nella lingua - come disse Italo Calvino in una delle *Lezioni americane* - ma nessuno - credo - conosce l'amore di

Gadda per una macchina che è quanto di più antitetico rispetto all'immagine offerta da tutte le antologie dello scrittore e dell'artista: una mitragliatrice. Per la precisione, una Saint-Étienne mod. 907 F. Di questo arnese mortale e letifero Gadda si innamora da letterato e forse anche come interventista: «La mitragliatrice modello 907 F l'ho carezzata, l'ho tenuta pulita, l'ho unta, l'ho vaselinata, l'ho puntata mirando e facendo fuoco con cura diabolica: è stata la più bella macchina, di tante macchine della mia vita; che Dio le faccia pur girare».

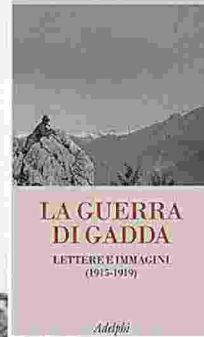
Così come diventa un esperto nella edificazione delle trincee alle quali si sente vocato per il fatto di studiare ingegneria: «La linea della trincea, fatta con criterio e ben dissimulata, girava la sommità...Il lavoro è notevole: quando sarà finito e sistemato in tutta l'estensione del tracciato costituirà una bella linea difensiva (31 agosto 1916)». Si diverte pure: durante uno dei trasferimenti si ferma addirittura a Bormio, alle terme.

Agli Ufficiali viene riservato il Grand Hotel delle Terme dove l'ingegnere in blu - così lo chiamò Alberto Arbasino in un libro divenuto celebre per i ghiotti della letteratura - si rilassa. Una delle notizie più curiose di questo epistolario così ricco e nutrito resta lo stato di salute di Gadda: sempre in formissima nonostante il freddo polare a cui la Guerra del 15/18 costrinse i soldati sul fronte e anche nelle retrovie. In una lettera alla madre l'autore del primo giallo italiano dichiarò che la sua salute di ferro era dovuta alla stirpe da cui discendeva. Gli piaceva il freddo anche se a volte gli giocò qualche brutto tiro. Per la fatica e per il gelo non riuscì - una notte - a spicciare parola alla sentinella del momento che gli esplose due fucilate nel buio. Gadda, dopo la paura iniziale, si tuffò nella neve e per miracolo la scampò. Un ingegnere che non aveva voluto davvero essere tale: lo scelse per emulazione nei confronti dell'amato fratello Enrico che quando morirà dirà essere la parte più cara

di lui, e per non deludere le aspettative della madre. Dopo che la guerra ebbe termine, e Gadda abbandonò la sua amata divisa da alpino ma ormai si sentiva cambiato. Come uno scavo di trincea. Trovò la forza di iscriversi anche a filosofia, pur continuando a fare l'ingegnere. Arrivò in vista della tesi ma non si laureò. Forse la guerra era stata più cruda di quanto non riuscisse a confessarsi. La morte del fratello lo mutò. Non dimenticò il fatto che fosse disceso nell'abisso, dentro il fasto verminoso dell'eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il vescovo Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII, visita i prigionieri di guerra italiani nel lager di Celle (in Germania) tra loro c'è anche Carlo Emilio Gadda che, per partecipare al primo conflitto, interruppe gli studi di ingegneria. Accanto la copertina del libro che raccoglie le lettere dal fronte che il futuro scrittore spediva alla madre e alla sorella (Getty)